

L'ARRESTO Padovana 40enne pestata dal marito tunisino uscito di cella
Le violenze, iniziate dopo il matrimonio, coinvolgevano anche la minore

Picchiata davanti alla figlia, l'aguzzino finisce in carcere

Marina Lucchin

La picchiava a sangue, la obbligava a fare sesso, la insultava. Il tutto di fronte agli occhi della figlia minore della donna, che cercava di difendere la madre dalle botte, rimediando pure lei qualche ceffone. Ora, per una padovana di circa 40 anni e la sua bambina, l'incubo è finito. La Squadra mobile, guidata dal dottor Mauro Carisdeo, ha eseguito l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, richiesta dal pubblico ministero Federica Baccaglini ed emessa dal gip Cristina Cavaggion, nei confronti di un tunisino 38enne, con permesso di soggiorno scaduto e non ancora rinnovato, accusato di maltrattamenti in famiglia e lesioni aggravate ai danni dell'ex moglie.

La donna, come capita molto spesso in situazioni analoghe, per paura che le cose peggiorassero ulteriormente, non aveva mai denunciato l'ex marito nonostante questi si fosse dimostrato violento fin dall'inizio del matrimonio, nel 2013. L'uomo tornava a casa molto spesso ubriaco, la obbligava ad avere rapporti sessuali indesiderati e se la padovana si negava, veniva picchiata. A metà 2014 le discussioni con il marito sono andate crescendo. Urla e insulti che hanno spinto più volte i vicini di casa della coppia a chiedere l'intervento di carabinieri e polizia per sedare le liti, che inizialmente erano solo verbali. Oggetto di insulti era anche la suocera del tunisino, che cercava di proteggere la figlia.

Nel luglio di quell'anno l'uomo è stato arrestato per spaccio di droga e dopo un breve periodo ai domiciliari, in cui continuava a tormentare la moglie, è finito in carcere, da cui è uscito nell'aprile scorso. La donna a quel punto gli ha impedito di



La Squadra mobile ha eseguito l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Cavaggion

tornare a casa, fatto che ha mandato su tutte le furie il tunisino, che è passato dagli insulti, alle minacce, pensando che la padovana avesse iniziato un'altra relazione sentimentale.

L'1 luglio è avvenuto il fatto che ha portato la donna a sporgere denuncia: dopo una settimana in cui l'ex marito non si era più fatto né vedere né sentire, interrompendo i pedinamenti, gli agguati e i continui messaggi e telefonate, la padovana se l'è trovato sotto casa. Erano da poco passate le 22 e la vittima stava scendendo l'ultimo gradino delle scale interne del condominio Ater in cui abita. Il tunisino era lì: l'ha colpita, fatta ruzzolare giù facendole sbattere la testa violentemente, e poi, una volta a terra, ha iniziato a tirarle calci sulla pancia e a darle sberle e pugni sul volto. «Dimmi se hai qualcuno e giuramelo su tua figlia!» le urlava tra un colpo e l'altro, completamente fuori di sé. Die-

ci minuti di urla e percosse con la donna che invocava gridando aiuto sperando arrivassero in suo soccorso vicini di casa, che però non sono intervenuti. L'ex marito infine ha finto di aiutarla a rimettersi in piedi, solo per poterla colpire ancora più forte: le ha preso la testa e con una sberla l'ha fatta sbattere contro il muro. La padovana a quel punto è svenuta e si è risvegliata in ambulanza.

Anche in quel caso, a chiamare la polizia fu la mamma di lei, che allarmata dalle grida, era uscita di casa e aveva trovato l'ex genero a cavalcioni della figlia mentre la picchiava selvaggiamente. Terrorizzata, l'anziana aveva preso una scopa e aveva iniziato a percuoterlo fino a farlo scappare. Quando la Volante è arrivata sul posto, l'ex moglie era a terra priva di sensi, mentre il tunisino era fuggito, ma nel giro di pochi giorni è stato rintracciato dalla Squadra mobile.



Si spaccia per colf con annunci sul web: al primo giorno di lavoro fa razzia di gioielli in oro

(L.I.) Sfrutta gli annunci in rete per proporsi come badante o colf, ottiene assunzioni in prova e ne approfitta per depredare le case facendo razzia di orologi, collane e bracciali d'oro. Una 47enne, compagna di un nomade, fin qui incensurata, è finita sul registro degli indagati con l'accusa di furto. Gli investigatori, coordinati dal pubblico ministero Sergio Dini, sono stati finora in grado di attribuirle con certezza un paio di colpi, con bottini di 5-6mila euro per volta. I due furti sarebbero avvenuti tra agosto e settembre dell'anno passato, in occasione del primo giorno di lavoro, in abitazioni di Rubano e Padova. In entrambi i casi la 47enne non avrebbe riordinato alcun ambiente né stirato le camicie. Avrebbe semplicemente passato al setaccio le stanze delle due case depredando monili in oro e fuggendo assieme al compagno, che l'attendeva in auto davanti alle abitazioni. È forte il sospetto che la ladroncola abbia colpito anche altrove. Sono in corso accertamenti sul numero telefonico che la 47enne utilizzava per pubblicare gli annunci su "Subito.it". Sarebbero emersi decine di contatti, anche con utenti delle province di Verona, Bologna e Mantova. Il pm Dini ha interessato le Procure competenti per capire se vi siano procedimenti analoghi a carico della donna.

TURISMO

I Comuni investono solo lo 0,3%

In provincia di Padova i Comuni investono solo lo 0,3 per cento delle risorse a disposizione nel turismo. Un dato sotto la media regionale, dove tra spesa corrente e investimenti, i municipi veneti impegnano lo 0,6 per cento del bilancio. Lo assicura Antonio Ferrarelli, presidente della fondazione Think Tank Nord Est: «I Comuni sono fortemente penalizzati dal taglio dei trasferimenti statali. Quelli che godono dei maggiori flussi turistici dovrebbero investire su questo patrimonio, destinando maggiori risorse e facendo investimenti coraggiosi».

Belluno è la città veneta che registra la quota di spesa più elevata: il 2,4 per cento con un

aumento di quasi il 20%. Nella provincia di Padova l'investimento è di poco più di 2,1 milioni di euro, lo 0,3% complessivo, anche se il trend è in aumento del 21%. Il territorio che investe di più è quello delle Terme Euganee con una quota del 3% e un forte aumento tra il 2010 e il 2015, pari all'87%.



IL BUDGET In un anno investiti 2,1 milioni di euro

CASA DI RIPOSO Gli esuberi coinvolgono un uomo e 20 donne che hanno sviluppato patologie sul lavoro. Cgil sul piede di guerra
Ira, licenziati 21 dipendenti "non più idonei"

Eva Franceschini

La casa di riposo per anziani Altavita Ira di via Beato Pellegrino annuncia 21 esuberi, relativi ad un lavoratore e una ventina di lavoratrici che rientrano nella categoria dei 'non idonei' o 'parzialmente idonei' alle mansioni. Nulla di personale: le difficoltà economiche in cui versa l'Ipab, ormai da tempo, avrebbero spinto la Regione, che gestisce gli Istituti Pubbli-

ci di Assistenza e Beneficenza del territorio, a richiedere alla dirigenza di mettere in atto azioni per arrivare a sanare i buchi di bilancio. Anche licenziare parte del personale: in pratica, le lavoratrici impiegate all'Ira da oltre vent'anni, si trovano ad aver sviluppato delle patologie a carico dell'apparato muscolo-scheletrico, che impediscono loro di alzare e spostare pesi. Dopo anni e anni di lavoro nella casa di riposo, queste donne

soffrono di dolori ai dorsali, alle cervicali, alle spalle, e sono esonerate dallo svolgere parte delle mansioni per cui erano state assunte inizialmente. Ora sono addette alla cucina, al guardaroba, e ad altre forme di assistenza agli ospiti, ma con l'apertura della procedura di mobilità si troveranno per due anni a percepire l'80% dello stipendio, mentre cercheranno un nuovo lavoro. Ed è proprio questo che la Cgil di Padova vorrebbe

evitare, chiedendo alla Regione un intervento. In sostanza, le Ipab non hanno limiti assunzionali, ovvero possono assumere personale dall'esterno, mentre altri enti pubblici hanno questa restrizione. La Cgil chiede la definizione dei limiti assunzionali per le Ipab: i lavoratori che finora sono rimasti a casa per aver sviluppato patologie, non hanno la possibilità di essere ricollocati all'interno del proprio ente. Con la definizione del limite questi

potrebbero essere impiegati nei comuni. Lo scorso 18 febbraio la dirigenza di Altavita aveva revocato la procedura di mobilità, aprendo un tavolo con la Provincia, e rendendosi disponibile a farsi carico di corsi di formazione per l'inserimento delle lavoratrici in altri enti. La Provincia avrebbe atteso l'esito di 'accertamenti giuridici', relativi al limite assunzionale. Il sindacato chiede dunque alla Regione di dare un atto di indirizzo in modo da sbloccare la situazione dell'Ira di Padova e di altre Ipab del Veneto.